

INSERTO ■ STIPENDIO, TEMPI E TIPOLOGIE DI IMPIEGO PER I NEOLAUREATI

Il mondo del lavoro premia i laureati in agraria

Un neolaureato in agraria su due trova impiego entro un anno, che diventa fisso entro cinque.

Il tutto, unito a una retribuzione che si pone nella media con gli altri laureati, rende agli agronomi assolutamente competitiva sul mercato del lavoro

di **Martino Cassandro**

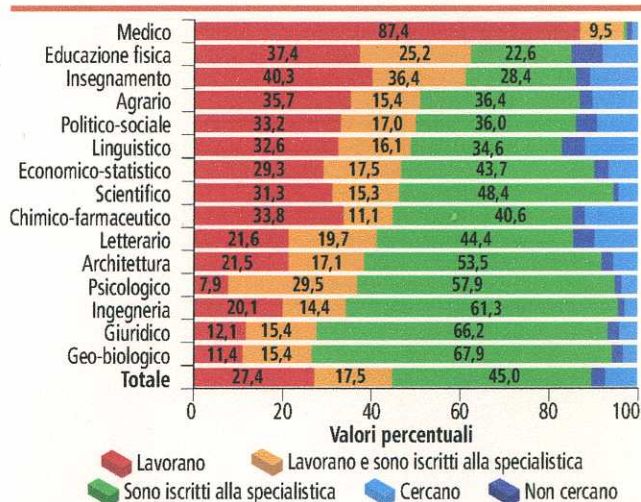
Un'interessante indagine sulla condizione occupazionale dei laureati di primo livello è stata condotta, per conto del Consorzio AlmaLaurea, nell'autunno 2006 (Cammelli, 2007) (*).

La rilevazione è stata estesa a 40 Università delle 49 attualmente aderenti al Consorzio AlmaLaurea. In complesso l'indagine ha coinvolto quasi 89.000 laureati: 47.099 a un anno dalla conclusione degli studi (di cui 30.134 pre-riforma), 23.464 a tre anni e 18.074 a 5 anni. In generale, a un anno dal conseguimento del titolo i laureati di primo livello presentano un tasso di occupazione pari al 45% (oltre il 7% in meno rispetto alla situazione occupazionale dei laureati pre-riforma).

Oltre al 27% dedito esclusivamente al lavoro non bisogna dimenticare una quota significativa di laureati (17,5%) che si è posto l'obiettivo ambizioso di coniugare studio e lavoro. Parallelamente, è impegnato esclusivamente negli studi specialistici il 45% dei laureati. Solo 7 laureati di primo livello su cento, infine, non lavorando e, non essendo iscritti alla laurea specialistica, si dichiarano alla ricerca di lavoro.

Per quanto riguarda i singoli gruppi di corsi di laurea, come si può notare dal **grafico 1**, il 51,1% dei neolaureati triennali di Agraria lavora entro 1 anno dalla laurea, e di questi il 15,4% risulta anche iscritto alla laurea specialistica.

Con questo risultato, i neolaureati in Agraria di primo livello



Fonte: AlmaLaurea (2006).

GRAFICO 1 - Condizione occupazionale e formativa per gruppi di corsi di laurea

Il 51% dei neolaureati triennali di Agraria lavora entro un anno dalla laurea e di questi il 15,4% risulta iscritto alla laurea specialistica.

lo si collocano al 4° posto dopo i neolaureati dell'area medica (96,9%), quelli dell'area di educazione fisica (62,6%) e quelli dell'area d'insegnamento (61,6%).

Se si considerano solamente i percorsi di studio, i corsi di laurea che alimentano il maggior numero di laureati iscritti alla laurea specialistica (**grafico 2**) sono quelli del gruppo psicologico (87%, di cui il 30% lavora), geo-biologico (83%, di cui il 15% è occupato) e giuridico (82%, di cui il 15% lavora).

Il 28% dei laureati di primo livello decide di proseguire gli studi, convinto che la laurea specialistica offra maggiori possibilità di occupazione

Per quanto riguarda l'ambito di Agraria si evidenzia una percentuale del 51,7%, considerando sia gli iscritti alla specialistica sia quelli che, oltre all'iscrizione alla specialistica, lavorano.

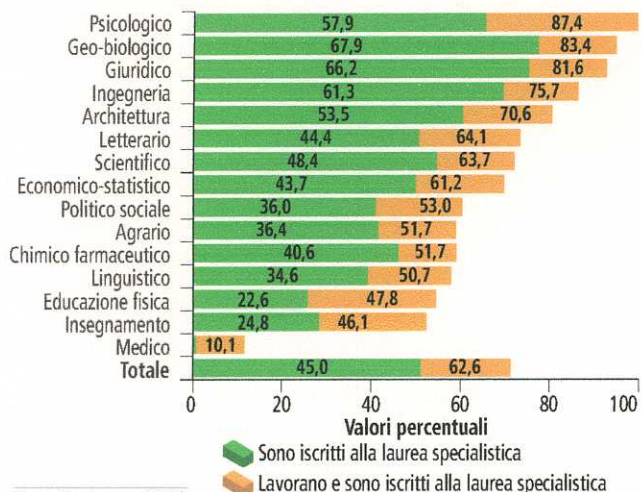
Generalmente le principali motivazioni all'origine della prosecuzione degli studi con la laurea specialistica sono rappresentate dalla volontà di completare e arricchire la propria formazione (69%), mentre quasi un quarto dei laureati (28%) ha sentito questa come scelta «quasi obbligata» per accedere al mondo del lavoro. La tendenza è confermata all'interno di tutti i gruppi, anche se risulta particolarmente elevato il desiderio di migliorare la propria formazione tra i laureati dei gruppi medico (91%), ingegneristico (79%) e scientifico (78,5%).

Per i laureati del settore giuridico, più di altri, l'iscrizione





INSERTO



Fonte: AlmaLaurea (2006).

GRAFICO 2 - Iscrizione alla laurea specialistica per gruppi di corsi di laurea

Psicologia, gruppo geo-biologico e giuridico sono i corsi di laurea che alimentano il maggior numero di laureati iscritti alla laurea specialistica. Agraria evidenzia una percentuale del 51,7%, considerando sia gli iscritti alla specialistica sia quelli che, oltre all'iscrizione alla specialistica, lavorano.

al corso di laurea specialistica viene vissuta come una necessità per accedere al mondo del lavoro (47%).

Il percorso formativo appena concluso risulta determinante nella scelta di quelli futuri; infatti confermano Ateneo e Facoltà la quasi totalità dei laureati del gruppo ingegneria (89%), seguiti da quelli di architettura (86%) e da quelli dei gruppi agrario (86%) e scientifico (83%).

All'estremo opposto, solo il 51% dei laureati del gruppo linguistico prosegue la formazione presso lo stesso Ateneo e la stessa Facoltà (un quinto modifica entrambe le scelte).

Per oltre la metà dei laureati (52,5%) la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro; in secondo luogo all'assenza di un corso nell'area disciplinare di interesse o alla mancata attivazione del corso scelto (19%). Questa tendenza è confermata in tutti i gruppi, anche se con diversa incidenza.

In particolare, per i laureati dei gruppi ingegneristico e scientifico è particolarmente elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente 70,5 e 65%), mentre tale motivazione è più bassa della media nel gruppo educazione fisica e letterario (33 e 39%) dove, invece, per un quarto dei laureati la non prosecuzione degli studi universitari è determinata dall'assenza di un corso nell'area disciplinare di interesse o dalla mancata attivazione del corso scelto, mentre oltre 16% si è rivolto ad altre attività di formazione post-laurea.

Guadagno mensile di un laureato triennale

A un anno dal conseguimento del titolo il guadagno mensile netto dei laureati di primo livello è pari in media a 969 euro (grafico 3), con notevoli differenze tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.075 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi (869 euro).

Differenze retributive si riscontrano all'interno dei vari percorsi di studio: guadagni più elevati sono infatti associati ai laureati dei gruppi medico ed economico-statistico (rispettivamente

1.325 e 1.103 euro), anche se ciò è dovuto, almeno in parte, all'elevata quota di laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Livelli nettamente inferiori si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi psicologico, geo-biologico, educazione fisica e letterario, le cui retribuzioni sono infatti inferiori agli 800 euro mensili. In tali gruppi ciò è dovuto anche a un'elevata percentuale di laureati che studia e lavora.

Il guadagno mensile netto per i laureati triennali in Agraria risulta superiore alla media e pari a 1.035 euro al mese.

In generale, gli uomini vantano migliori retribuzioni sia nel settore privato che in quello pubblico.

Circoscrivendo l'analisi, più correttamente, ai laureati che hanno iniziato l'attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, gli uomini che lavorano nel privato guadagnano il 19% in più: 1.164 euro contro 977 euro delle donne.

Nel settore pubblico lo scarto risulta inferiore, ma comunque non irrilevante: (+9%), in quanto lo stipendio corrisponde a 1.195 euro per gli uomini e a 1.099 euro per le donne.

Utilità della laurea nell'attività lavorativa

Già a un anno di distanza la laurea è considerata abbastanza utile per 74 laureati di primo livello su cento, in particolare tra i laureati dei gruppi medico (94%), insegnamento (84%) e scientifico (83%).

Come era immaginabile, tra i laureati impegnati solo nell'attività lavorativa il titolo acquisito risulta più efficace di quanto non si rilevi tra i colleghi impegnati su ambedue i fronti: studio e lavoro. Infatti, tra i primi la laurea risulta almeno «abbastanza efficace» per 80 laureati su cento, ben 17 punti percentuali in più rispetto a coloro che stanno frequentando anche la laurea specialistica.

Modalità e tempi di ingresso nel mercato del lavoro

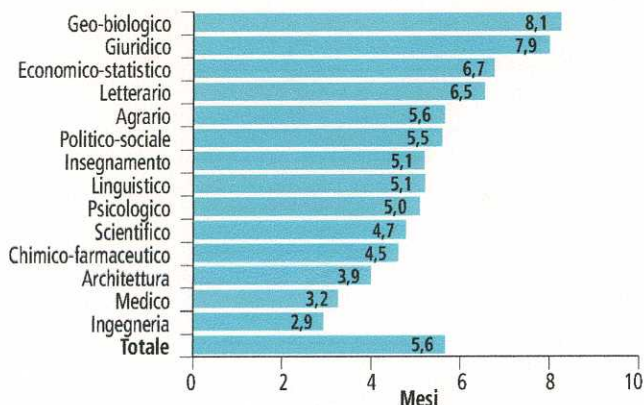
In generale, secondo l'indagine AlmaLaurea di sei successive generazioni di laureati comprese nell'intervallo di tempo 1999-2005 è emerso che nei 12 mesi successivi alla con-



Fonte: AlmaLaurea (2006).

GRAFICO 3 - Guadagno medio mensile netto per gruppo di corso di laurea di I livello

Il guadagno medio mensile netto per i laureati triennali in Agraria, pari a 1.035 euro al mese, risulta superiore alla media (969 euro al mese).



(*) Tempo trascorso tra l'inizio della ricerca e il ritrovamento del primo lavoro iniziato dopo la laurea. Sono considerati i laureati che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea.
Fonte: AlmaLaurea (2006).

GRAFICO 4 - Tempi d'ingresso (*) nel mondo del lavoro a 5 anni dalla laurea (laureati pre-riforma)

Per i laureati nel settore agrario sono necessari in media 5,6 mesi, come nella media di tutti i laureati di primo livello, per inserirsi nel mondo del lavoro.

clusione degli studi l'iniziativa personale risulta la modalità più diffusa per trovare il lavoro (34%). Significativo anche il ricorso all'intermediazione di familiari e di conoscenti per la segnalazione di opportunità lavorative, che ha permesso a 12 neolaureati su cento di trovare un impiego.

Come già evidenziato nella precedente rilevazione, risulta in netta ripresa, purtroppo, la richiesta di essere segnalati a datori di lavoro che, rispetto al precedente «canale di ingresso», prevede un ruolo passivo del laureato: quest'anno vi hanno fatto ricorso 6 neolaureati su cento (erano la metà solo due anni prima). Si registra quest'anno una significativa contrazione della prosecuzione di stage in azienda (compiuti sia prima che dopo la laurea), anche se tale modalità, pari al 9%, conferma un ruolo di primaria importanza.

La chiamata da aziende e la risposta a inserzioni registrano una ripresa nell'ultima rilevazione, dopo la tendenziale contrazione registrata nelle precedenti indagini; attualmente interessano rispettivamente 10 e 6,5 laureati su cento. In netta ripresa anche le domande per insegnare che, pur riguardando solo 4 laureati su cento, risultano quasi raddoppiate rispetto a precedenti indagini.

Con il dilatarsi del tempo trascorso dal conseguimento del titolo assumono un particolare rilievo le assunzioni tramite concorso pubblico, che hanno coinvolto, tra i laureati del 2001, 10 occupati su cento (erano solo 4 su cento a un anno). Tale canale è privilegiato dai laureati di alcuni gruppi di corsi (medico, insegnamento, scientifico, politico-sociale).

A 5 anni dal conseguimento del titolo anche l'inizio di un'attività autonoma coinvolge una quota consistente di laureati (13%), quadruplicata rispetto alla rilevazione a un anno. L'iniziativa personale resta anche a cinque anni la modalità maggiormente utilizzata ed è stata efficace per 28 occupati su cento.

I canali di accesso al mercato del lavoro variano significativamente a seconda dell'area territoriale in cui i laureati operano le proprie scelte e si mettono a disposizione del tessuto economico e produttivo. A 5 anni dal conseguimento del titolo, infatti, le maggiori difficoltà economiche del Mezzogiorno si traducono nel frequente ricorso, da parte dei laureati, all'avvio di attività autonome (21% per il Sud, 9% per il Nord).

L'analisi dei tempi di ingresso nel mondo del lavoro viene riportata nel grafico 4. Per i laureati nel settore agrario sono necessari in media 5,6 mesi, come nella media di tutti i laureati di primo livello, mentre per geobiologi e giuristi corrispondono tempi di ingresso (prossimi a 8 mesi) significativamente più alti della media (5,6 mesi). All'estremo opposto, particolarmente rapidi nell'inserirsi nel mercato del lavoro sono ingegneri, medici e architetti, che impiegano meno di 4 mesi per trovare il primo lavoro.

Tipo di attività lavorativa

In generale, a cinque anni dalla laurea risultano stabili 71 occupati su cento, il 27% in più rispetto a quando furono intervistati a un anno dal conseguimento del titolo (grafico 5).

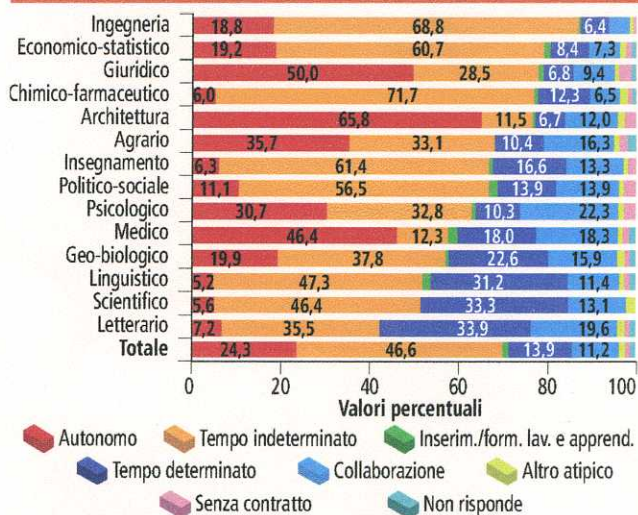
Il grande balzo in avanti è dovuto in particolar modo all'aumento dei contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati del 15%, raggiungendo quasi il 47% a 5 anni. Il lavoro autonomo, guadagnando 11 punti, è passato dal 13 al 24%.

Nel quinquennio si sono ridotti corrispondentemente le quote di lavoro atipico (dal 39,5 al 26%), i contratti di formazione lavoro (contratti di inserimento nella legge Biagi - legge 30/2003 «Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro»), che di fatto scompaiono, scendendo dall'11 all'1%, e le attività lavorative senza contratto (dal 5 all'1,5%). Rispetto alla rilevazione del 2005, però, il lavoro atipico a cinque anni è aumentato di oltre un punto percentuale (e di quasi tre punti negli ultimi due anni di rilevazione).

Dopo un anno dalla laurea la maggiore stabilità contrattuale (superiore al 40%) è registrata dagli occupati nei gruppi architettura, ingegneria, agrario e chimico-farmaceutico.

In realtà, la più alta stabilità in assoluto è rilevata tra i (pochi) occupati medici e giuristi (la gran parte di loro, come si è visto, prosegue la formazione): per i primi si tratta soprattutto di attività autonome, per i secondi di contratti a tempo indeterminato.

Quasi la metà (45%) dei laureati del gruppo insegnamento è impegnato in attività a tempo determinato, mentre i contratti



Fonte: AlmaLaurea (2006).

GRAFICO 5 - Tipologia di attività lavorativa a 5 anni dalla laurea (laureati pre-riforma)

A 5 anni dalla laurea risultano stabili 71 occupati su 100, il 27% in più rispetto a quelli intervistati a un anno dal conseguimento del titolo.

di collaborazione sono caratteristica peculiare dei gruppi psicologico e scientifico, coinvolgendo un occupato su tre.

A 5 anni dal titolo, invece, sono i laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e giuridico ad avere i livelli più elevati di stabilità, che raggiungono o superano la soglia dell'80% degli occupati. Elevata stabilità si rileva anche tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (78% complessivamente; 80% tra i farmacisti e 74% tra i chimici) e architettura (77%).

Nel gruppo agrario non si rilevano particolari differenze tra agrari e veterinari (gli occupati stabili raggiungono nel complesso circa il 69%).

Ancora da realizzare invece la stabilità per i laureati dei gruppi letterario, scientifico e linguistico, con tassi che non raggiungono il 55% degli occupati.

Le differenze tra settore pubblico e privato evidenziano che a un anno dalla laurea poco meno di un quinto di chi ha iniziato l'attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato operano, così, oltre 80 laureati su cento. A 5 anni dal conseguimento del titolo le percentuali risultano rispettivamente del 29 e 71%.

I contratti di lavoro sono fortemente differenziati fra i due settori: un'analisi puntuale della diversa capacità attrattiva dei settori pubblico e privato non può dimenticare le modifiche intervenute in seguito all'avvio della riforma Biagi, che ha riguardato in misura differente il settore pubblico e quello privato, abolendo solo in quest'ultimo i contratti di collaborazione coordinata e continuativa.

Il contratto di inserimento (ex formazione lavoro), in ripresa dopo un prolungato periodo di contrazione, è più diffuso nel settore privato, dove è adottato da lungo tempo e riguarda a un anno 12 occupati su cento (contro 4 su cento nel pubblico).

Il contratto a tempo determinato caratterizza invece il pubblico impiego: riguarda infatti a un anno 47 laureati occupati su cento (erano 38 l'anno passato), mentre sono 25 su cento nel privato (quota analoga allo scorso anno).

Anche il contratto di collaborazione, ampiamente presente in ambedue i settori, prevale lievemente nel pubblico dove coinvolge 32 occupati su cento (29 su cento nel privato).

A 5 anni dalla laurea il contratto a tempo indeterminato lievita nel settore pubblico dal 12 al 31%, mentre i contratti di collaborazione diminuiscono del 13% (dal 32 al 19%); resta stabile nello stesso periodo la quota di laureati che lavora con un contratto a tempo determinato (47% a un anno dalla laurea, 46% dopo 5 anni).

Nel privato il lavoro stabile coinvolge a cinque anni una quota molto più consistente di laureati (72% contro 22% a un anno); si riducono di conseguenza tutte le altre forme contrattuali. Una particolare attenzione è stata posta per accertare i tempi e la consistenza della transizione verso la stabilità; un'analisi longitudinale che ha riguardato coloro che lavorano sia a uno che a cinque anni dal conseguimento del titolo. Analogamente all'anno precedente, nell'intervallo osservato sono diventati stabili nel settore privato l'81% degli occupati con contratto a tempo determinato. Nel pubblico, invece, dove oltre agli effetti del blocco delle assunzioni il posto fisso si raggiunge attraverso più lunghi itinerari concorsuali (riguardando, come si è visto, 31 laureati occupati su cento a cinque anni), il passaggio alla stabilità - nel medesimo intervallo di tempo - riguarda solo il 42% dei contratti a tempo determinato.

Il tipo di contratto caratterizzato da una maggiore permanenza dell'instabilità, con intensità maggiore nel pubblico im-



piego, è il contratto di collaborazione; infatti, nell'intero arco di tempo esaminato, conservano tale rapporto di lavoro i tre quarti dei collaboratori nel pubblico e la metà nel privato.

Quello in agraria è un laureato competitivo

I laureati triennali dei corsi di laurea di Agraria appaiono competitivi sul mercato se comparati con i colleghi di altri percorsi formativi. Il 51,1% dei neolaureati in agraria lavora entro 1 anno dalla laurea e di questi il 15,4% risulta pure iscritto alla laurea specialistica. I laureati che proseguono gli studi, sia con o senza lavoro, risultano pari al 51,7% e di questi l'86% prosegue tali studi nello stesso Ateneo e Facoltà. Il guadagno mensile netto di un neolaureato in Agraria si attesta sui 1.035 euro, superiore alla media dei neolaureati (969 euro mensili).

Per quanto concerne i tempi di ingresso nel mondo del lavoro i neolaureati in Agraria impiegano mediamente 5,6 mesi e dopo 5 anni dal titolo acquisiscono una posizione di lavoro stabile oltre i 2/3 degli occupati.

Sicuramente risultati migliori del laureato in agraria risultano auspicabili e necessari anche se in comparazione con gli altri colleghi laureati; la figura professionale appare competitiva e versatile. Tale versatilità potrà migliorare anche alla luce della maggior partecipazione e offerta di corsi interfacoltà e interateneo, che dovrebbero formare figure di laureati in agraria ancor più flessibili e trasversali in termini di preparazione professionale.

L'auspicio è che questi monitoraggi e queste analisi si possano estendere sempre più e possano essere disponibili a tutti gli attori della filiera di formazione in modo da trarre utili indicazioni sia per i diretti beneficiari, quali i neolaureati, sia per chi deve pianificare e offrire una formazione adeguata a un mondo del lavoro in continuo cambiamento e sempre più esigente di figure professionali capaci e qualificate.

Martino Cassandro

Dipartimento di scienze animali
Università di Padova - Agripolis, Legnaro (PD)
martino.cassandro@unipd.it

Dopo cinque anni dall'inizio dell'attività lavorativa circa 7 laureati su 10 hanno un contratto a tempo determinato

(*) Cammelli A., 2007 - Condizione occupazionale dei laureati - Indagine 2006. www.almalaurea.it